



I fondi statali non sono sufficienti: i salti mortali per far quadrare i conti

## Università, bilanci in rosso

*L'ateneo molisano si salva. Le assicurazioni del rettore Cannata*

TANTE sanzioni o addirittura il commissariamento. Sono queste le conseguenze a cui vanno incontro le 19 università italiane che, secondo i dati resi noti dal ministero dell'Economia e delle Finanze, sono sull'orlo del dissesto finanziario, con bilanci sempre più in rosso.

L'Università del Molise non è nell'elenco dei 'cattivi'. La rassicurazione viene direttamente dal rettore dell'ateneo Giovanni Cannata: «I nostri conti sono assolutamente in ordine. Per quel che mi riguarda non sono preoccupato; piuttosto sono deluso e amareggiato se penso alle condizioni in cui è costretta ad operare l'università italiana come istituzione, ma per quel che riguarda la situazione economica l'ateneo molisano non è assolutamente in discussione».

E' una notizia rassicurante, che colloca l'Unimol tra le università più virtuose del Bel Paese, nonostante la sua etichetta di 'piccolo ateneo'.

Ma la situazione non è così semplice. I fondi statali sono insufficienti e bisogna fare i salti mortali per rientrare nelle spese.

Il punto dolente è rappresentato dai costi del personale. Sui fondi che assegna alle università, il governo impone un tetto del 90% da destinare al pagamento degli stipendi

ai dipendenti. L'Unimol utilizza l'87% dei finanziamenti, pienamente nella media nazionale. Ma la cifra è comunque altissima, soprattutto se si pensa che la restante parte deve 'bastare' per tutte le altre spese, compresa la ricerca.

Tuttavia, il problema non è risolvibile internamente all'ateneo. Infatti, come sottolinea il rettore Cannata, «le università non pagano il personale con contratti stipulati singolarmente, ma in base a una contrattazione nazionale. Così quando ai dipendenti viene concesso un aumento, si fanno subito sentire i contraccolpi sugli atenei, i quali saranno costretti a modificare i loro piani».

Il rettore, poi, puntualizza che le altre università sono comunque sulla stessa falsa riga dell'Unimol. «Sono pochi gli atenei che utilizzano meno del 75-80% del FFO per pagare gli stipendi, e la maggior parte di essi sono comunque giovani università che non hanno ancora completato i loro organici e che quindi vedranno crescere presto la loro spesa. Potrei fare l'esempio dello Iusm di Roma, nato nel 1998 e che chiaramente non è ancora al completo».

In ogni caso, pur con mille difficoltà, l'Unimol è riuscita a gestire bene le risorse e soprattutto è riu-

scita ad attirare fondi da sponsor esterni, senza i quali la ricerca sarebbe morta, e dalla regione Molise, che con gli aiuti alla parte strutturale permette di promuovere la crescita dell'ateneo.

L'insufficienza di fondi, deriva anche da una cattiva distribuzione del FFO, il quale è allocato quasi esclusivamente sulla base di quote storiche di spesa. Recentemente, è stato anche elaborato un modello di ripartizione basato su criteri di valutazione (30% in base al numero degli iscritti, 30% per il numero degli studenti che riescono a laurearsi in tempo, 30% per i risultati della ricerca scientifica e 10% relativo a incentivi speciali), ma il suddetto non è entrato ancora a pieno regime, con la conseguenza che ci sono università finanziate in eccesso ed altre per difetto.

Secondo il rettore Cannata, questa è una grande pecca: «Bisognerebbe rafforzare i criteri di valutazione delle università, tenendo conto, però, anche della realtà in cui è immerso ogni ateneo. Infatti, il modello sopra citato è il risultato di meri meccanismi automatici, che non prendono in considerazione le differenze storiche e strutturali delle singole parti. Non si può paragonare l'Unimol, e il suo



quarto di secolo alle spalle, con la storica Federico II di Napoli: sono realtà completamente diverse. Magari la Federico II quest'anno darà vita ad un grande ricambio generazionale e manderà in pensione 200 professori, mentre noi rimarremo con l'attuale organico. Sto banalizzando, ma è un modo per sottolineare la diversità di esigenze e obiettivi tra i due atenei».

«A mio parere - continua Cannata - il governo dovrebbe elaborare un piano di intervento per mettere tutte le università sullo stesso piano, per far sì che ci sia veramente libera concorrenza. Ma per garantire che i contendenti concorrano alla pari, c'è bisogno che tutte abbiano le strutture e i laboratori di ricerca necessari. Per questo il 30% dei fondi da assegnare ai risultati della ricerca scientifica non sono equi. E' un po' come il cane che si morde la coda, perchè è normale che le università più grandi, più attrezzate e con una lunga tradizione alle spalle attraggono più risorse da investire nella ricerca».

Lo scorso agosto il governo aveva siglato un patto con i vertici accademici per garantire incentivi speciali alle università meritevoli, ma più tardi il governo stesso ha tagliato i fondi, che sono stati usati per tamponare la vertenza dei trasportatori.

Secondo il rettore dell'Università del Molise questo è assolutamente vergognoso. «E' la dimostrazione che la classe dirigente italiana è poco attenta alle cause di lungo periodo. Bisognerebbe inculcare nelle loro teste che i fondi alle università non vanno inserite semplicemente nella voce 'spesa', ma sono degli investimenti. Se lo Stato non investe poi come può pretendere di avere un tornaconto? Noi ce la mettiamo tutta per far crescere i giovani ma per i miracoli ancora non siamo attrezzati».



**Il rettore molisano  
Giovanni Cannata**